



Carolina Kostner

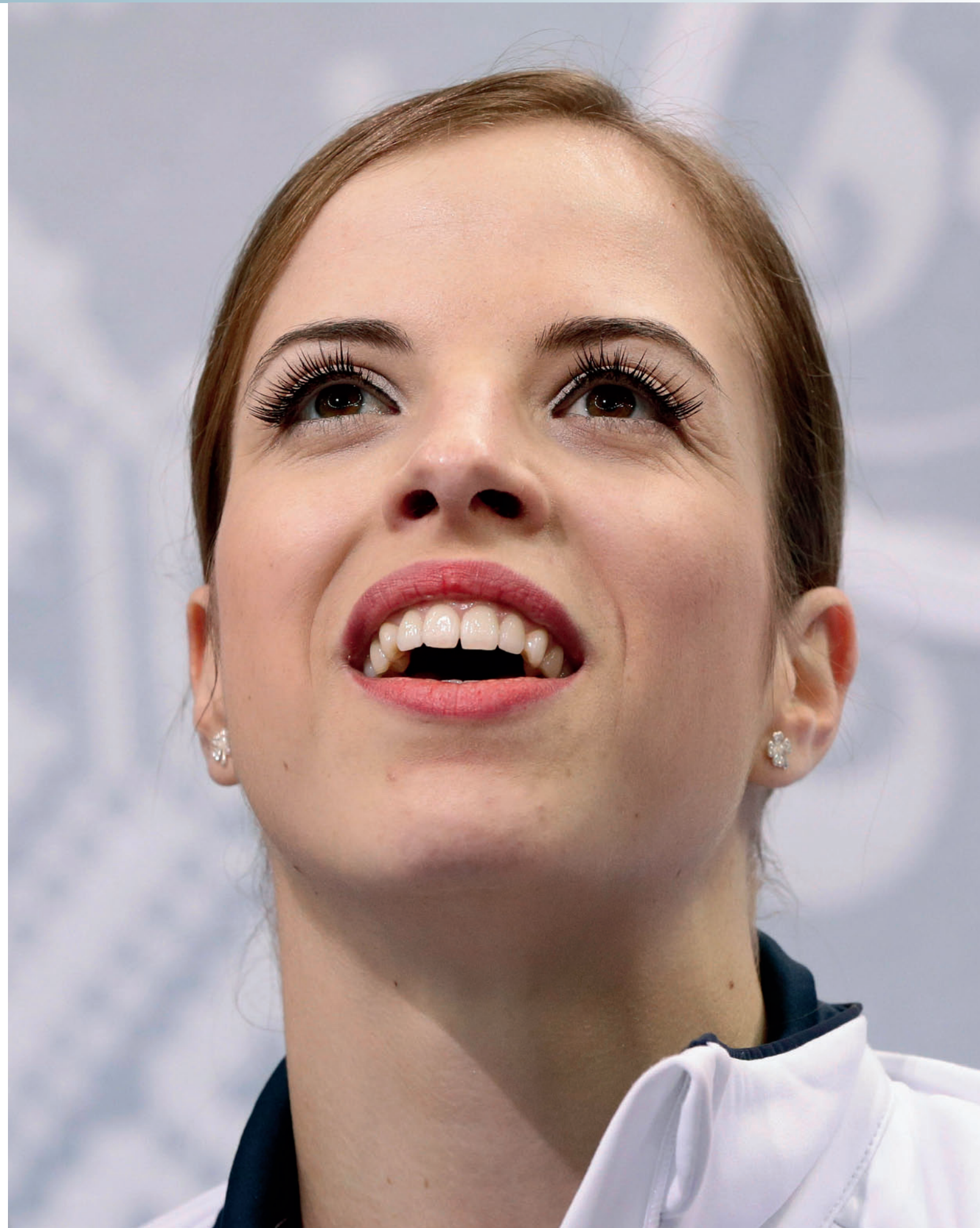
"Avevo una montagna davanti, maestro come il Sassolungo o il Cimon della Pala nelle Dolomiti, o addirittura l'Everest nell'Himalaya e percepivo che mancavano pochi passi per arrivare alla cima. Una montagna che ho parzialmente scalato in questi anni, adesso però mi aspettavano i passi più difficili ma mi sono detta di aver coraggio, così da poter poi godere una meravigliosa vista sul mondo. Dopo tanti sacrifici sono arrivata finalmente in vetta. Che emozione! Che panorama la vita! Sono felicissima: ho fatto una gara magica e il risultato è stata la ciliegina sulla torta. Sono contenta per me e per tutta la gente che mi è stata vicina. Sono entrata in pista concentrata, solo per fare del mio meglio. Dalle Olimpiadi di Torino 2006 a oggi il viaggio è stato lunghissimo. Quattro anni fa, ai Giochi Olimpici di Vancouver, pensavo di aver raggiunto il mio limite e anche di aver toccato il fondo. Ho pure pensato di ritirarmi dalle competizioni ma poi mi sono accorta che pattinare mi mancava. Il team alle mie spalle mi ha protetto molto in questo percorso e mi ha coccolato parecchio anche in questi giorni".

Avrete certamente riconosciuto l'atleta che si è espressa in questo modo dopo aver conquistato la medaglia di bronzo nella specialità 'pattinaggio artistico su ghiaccio singolo' alle XXII Olimpiadi Invernali di Sochi 2014. Sto parlando di Carolina Kostner, 27 anni, altoatesina di Ortisei in Val Gardena. Quella di Carolina Kostner è la classica carriera della 'self made woman' avvero dell'atleta che con la sola propria tenacia, caparbia e costanza negli allenamenti e nelle gare, riesce ad imporsi in un ambiente competitivo qual è il mondo dello sport professionistico e riesce a ritagliarsi pure un posto di assoluto rilievo nell'olimpo delle pattinatrici artistiche su ghiaccio. Il suo modo di lavorare è stato studiato, analizzato ed anche imitato dalle sue colleghe ma talvolta è sta-

to pure criticato da allenatori, tecnici e dirigenti sportivi come si evince dagli articoli che importanti giornalisti le hanno dedicato e che di seguito ripropongo per stralci. Carolina Kostner è nata il 6 febbraio 1987 a Bolzano e vive assieme alla sua famiglia ad Ortisei in Alto Adige. Carolina ha due fratelli, Simon e Martin. Anche la mamma di Carolina, Patrizia, è stata una nota pattinatrice, ed oggi allena i giovani talenti dell' 'Ice Club Gardena', mentre il padre Erwin, è stato giocatore e capitano della nazionale italiana di hockey ed oggi è allenatore di hockey su ghiaccio. Quindi si può dire che Carolina ha il pattinaggio nel sangue! A soli quattro anni la futura pluricampionessa europea e del mondo, si cimentava già sui pattini. "Metà della mia famiglia, da parte di mio padre, è nel mondo dello sport, mentre dal lato di mia madre c'è più affinità con le arti. Per me il pattinaggio artistico era un buon mix delle due cose – racconta Carolina Kostner ai giornalisti stranieri, stregati dalla sua grazia e dalla sua eleganza sui pattini ed aggiunge – chissà, forse è perché ho un nonno che è stato direttore dell'Accademia d'Arte di Bolzano e tanti altri artisti in famiglia, oltre agli sportivi quali mia cugina di secondo grado Isolde e mio padre Erwin che hanno rappresentato l'Ita-



lia ai Giochi Olimpici. Ma il mio lato artistico è sempre stato abbastanza sviluppato. E con la mia coreografa Lori Nichol cerchiamo di portarlo sul ghiaccio". E con buoni risultati a quanto pare. Ma la figura più importante nella carriera sportiva di Carolina Kostner è stata quella del suo allenatore Michael Huth. "Con lui ho iniziato ad allenarmi a Oberstdorf in Germania nel 2001 ed eccetto che per una breve parentesi, dall'estate del 2009 a quella del 2010, è stato sempre il mio coach. Con lui ho condiviso gioie e dolori, vittorie e sconfitte – spiega Carolina Kostner e prosegue – senza i suoi consigli tecnici e talvolta anche di 'vita' non sarei arrivata dove sono ora, a conquistare finalmente una medaglia, seppur di bronzo, alle Olimpiadi di Sochi 2014". Il suo 'palmarès' anche prima di questo piazzamento olimpico era comunque ricco. Campionessa mondiale 2012, medagliata altre quattro volte ai Campionati del Mondo (argento nel 2008 e 2013, bronzo nel 2005 e 2011), cinque volte campionessa europea (2007, 2008, 2010, 2012 e 2013), medagliata altre quattro volte ai Campionati Europei (argento nel 2009 e 2011, bronzo nel 2006 e nel 2014), vincitrice della finale del Grand Prix di pattinaggio di figura 2011, medaglia di bronzo ai Campionati mondiali juniores del 2003, e sette volte campionessa italiana (2003, 2005, 2006, 2007, 2009, 2011 e 2013), Carolina Kostner ha anche concluso le stagioni 2010-2011 e 2011-2012 prima nel ranking mondiale nella classifica dell'I.S.U. (International Skating Union). La carriera agonistica di Carolina Kostner ha conosciuto pure dei momenti difficili. Aveva soprattutto un conto in sospeso con i Giochi Olimpici. Una specie di maledizione. Quattro anni fa, in Canada, il suo programma di gara fu un disastro. Eppure, dopo la delusione di Torino 2006, dove l'avevano scelta come por-





tezza a competizioni come quella: "Basta non ce la faccio più. Oggi ho toccato il fondo e non ho le forze per risalire". E invece Carolina, con quella sua voce sottile, le mani indecise a cercare un appiglio che non c'era, scandì una frase che parve un'illusione da perdonare. *"Non mi arrendo: sono sicura che da qualche parte il mio momento arriverà. Io sono una pattinatrice, non una spettatrice. È la mia vita, la mia passione, è un giorno andato male, ma io vado avanti"*. Povera Carolina. Una frase buttata lì, per non ammettere la sconfitta. Per scacciare l'idea che fosse tutto finito. Nessuno capì che invece era una promessa vera. A tutti noi, ma soprattutto a se stessa. Negli ultimi quattro anni, Carolina ha saputo riprendersi la scena (ori mondiali ed europei, più un ricco assortimento di medaglie), nonostan-

te i dolori privati: la squalifica dell'allora fidanzato Alex Schwarzer, beccato a farsi di 'epo' prima delle Olimpiadi di Londra. Quella di Carolina Kostner è una storia esemplare, dunque, perché dimostra qualcosa che va oltre l'esasperazione dello sport contemporaneo, dove gli atleti di alto livello, l'élite olimpica, devono seguire ormai percorsi ferrei di addestramento tecnico, rischiando la robotizzazione. La resurrezione di Carolina, invece, dimostra che gli atleti, come tutti gli esseri umani, spesso danno il meglio di sé quando sono felici, o almeno sereni, in pace. A casa loro, in un villaggio altoatesino o in una valle tedesca, con il tecnico di cui si fidano e non con quello considerato, e pagato, come il più bravo al mondo, su una pista o un campetto magari vecchio e malconcio, ma che profu-

ma di noto, di amichevole di rassicurante. Per ripartire, dopo le ferite di Vancouver e dopo la storiaccia di doping del fidanzato Alex, Carolina ha dovuto lavorare non tanto sui salti e sulle trottelle, quanto su se stessa, sul proprio equilibrio, sulla ricerca faticosa e spesso dolorosa di un suo posto nel mondo. L'ha fatto, e quanto bene lo abbiamo visto a Sochi in Russia. La Carolina Kostner che abbiamo osservato in questo scorcio di stagione è una donna sorridente, serena, più matura. Lo si desume anche da queste sue recenti affermazioni: *"non amo essere un personaggio pubblico, sono molto riservata, vivo per il mio sport e non mi va di fare notizia per nient'altro. Se posso dare esempio a qualcuno che si rende conto che nella vita bisogna avere fiducia e pazienza, sono molto felice, ma non desidero essere*



tabandiera affidandole un tricolore troppo pesante per i suoi vent'anni, Vancouver doveva essere un'Olimpiade da non sbagliare, quella del riscatto: il bivio che l'avrebbe consacrata campionessa assoluta, o incompiuta promessa. Neanche in Canada, però, Carolina Kostner resse la pressione. Il suo programma corto fu deludente: settimo posto. Il libero andò ancora peggio. Carolina cadde una volta. Poi un'altra. Poi un'altra e un'altra ancora. Non erano normali errori sul ghiaccio: erano tonfi. Ai mormorii sofferenti del pubblico si mescolò qualche sghignazzo. Non se n'erano mai sentiti, fino a quel momento, al Pacific Coliseum di Vancouver. Nulla di più triste che vedere un cigno cadere rovinosamente sul ghiaccio. Rialzarsi, tentare di spiccare un salto, e cadere ancora. Un'umiliazione di fronte al mondo. Carolina Kostner si presentò ai giornalisti con gli occhi gonfi di lacrime. Si aspettavano il pianto, una resa definitiva, l'ammissione della sua inadegua-



Carolina Kostner sul podio alle XXII Olimpiadi Invernali di Sochi





valutata più di quel che sono ... io in pista non ho paura. Sono agitata. Spesso nervosa, questo sì. Ma non impaurita: sono altre le cose che mi fanno paura. Ho paura delle morti improvvise, delle catastrofi, delle malattie e dell'ingiustizia ... gareggio per passione, mi diverto, è chiaro che voglio vincere, ma la mia vita non dipende più dal risultato ... la mia avversaria più pericolosa sono io stessa ... so di essere emotiva, inutile negarlo: ho imparato a patire di meno le giornate no e le cadute, ma non vivo più con l'idea di dover sempre dimostrare qualcosa ... pattino per soddisfare me stessa, non ho bisogno di compiacere ... podio o non podio, l'obiettivo è fare una bella prestazione che affascini il pubblico, è un obiettivo più speciale che una medaglia ... non c'è una carriera di uno sportivo senza alti e bassi, l'importante è non perdere la fiducia e continuare per la propria strada ... ho imparato un'altra cosa: che la strada non scorre mai dritta, nella vita. E bisogna essere pronti ad affrontare le curve ... lo sport può essere davvero messaggero di pace e di tolleranza ... nella carriera sportiva, grazie alla fede, ho guardato sempre all'essenziale di quanto mi accadeva ... la fede in Dio mi aiuta a credere nei miei sogni, specie nei momenti più difficili ...".

Ora che finalmente è arrivata la tanto sospirata medaglia a cinque cerchi, per chi aveva già in tasca cinque medaglie mondiali – a cui si ne è aggiunta una sesta, di bronzo, vinta ai Mondiali di Saitama in Giappone lo scorso marzo – e nove europee pare difficile trovare ulteriori motivazioni. "Forse questa sarà la mia ultima stagione – ammette Carolina Kostner – e di sicuro non intendo più dedicare tanto tempo agli allenamenti. Per arrivare fino alle Olimpiadi di Sochi mi sono esaurita fisicamente e mentalmente. Ma da quell'esperienza ho ricevuto talmente tanto, non solo in termini di risul-

tati, che l'entusiasmo non è ancora scemato. Mi è rimasto in particolare un sorriso stampato sulla faccia e tanta serenità. A Sochi, d'un tratto, tutti i pezzi del puzzle si sono messi insieme. L'ho detto e lo ripeto: la vita sa sorprendere quando meno te lo aspetti. Dopo tanti anni ho capito che il nostro, pur essendo uno sport individuale, se vissuto all'interno di un gruppo, diventa molto più completo. Quello che gli altri ti danno ti aiuta ad essere indipendente dalle circostanze quando, sul ghiaccio, si è inevitabilmente soli. Mi riferisco ai compagni e allo staff da cui ho ricevuto molto affetto. Il Coni sta cambiando: in tanti, per la prima volta, mi hanno fatto sentire parte di una squadra. Poi ci sono i miei amici di Oberstdorf. Da Michael Huth a Lori Nichol, agli altri pattinatori. Sono indecisa se smettere l'attività agonistica. Rimando ancora la decisione. Penso che la gara di Sochi abbia dimostrato che per me non sarà un passo facile lasciare. Sono vent'anni della mia vita, questo lavoro è una forza trainante che mi ha sempre spinto a rialzarmi e a continuare. Ed è bellissimo non solo credere in questa emozione, ma viverla. Ho paura che mi manchi questo mondo. Non è la gloria che mi mancherà ma proprio l'allenamento, la motivazione, le discussioni con gli allenatori. Mi mancheranno i dettagli, la dedizione. Quella del ritiro è una decisione che dovrò ponderare bene. Per il momento dico solo che non sarà facile cambiare strada. Ho messo in stand-by tutta la mia vita per il pattinaggio e adesso non vedo l'ora di dedicarmi a coreografie non legate alle regole della competizione, preferisco occuparmi di pattinaggio in senso artistico, seguire la musica e la creatività, impegnarmi in progetti come 'Opera on Ice' che riporterò in scena il prossimo venti settembre all'Arena di Verona".

GianAngelo Pistoia

